

continua da pag.1

Ancora una volta enunciazione di principi, di ipotesi affrettate. La riforma detta della "Buona Scuola", voluta fortemente dal Premier Renzi, all'insegna dell'autonomia, della flessibilità e della modernizzazione, è ormai legge.

Quali sono le novità? A parte le ore di scuola-lavoro (400 per gli Istituti Tecnici, 200 per i Licei), direi poche: "Il curriculum flessibile" è enunciato; le modalità non sono precisate.

"Le scuole aperte" erano una possibilità già prevista dalla legge 515 del 1977, si spera ora pienamente attuabile.

"La flessibilità dell'orario e della programmazione didattica" in base alle esigenze degli allievi; collaborazione tra le classi; programmi integrativi: belle parole!

Ma in pratica ci sono docenti volenterosi e disponibili? Ci sono risorse finanziarie adeguate per premiare la qualità del servizio e l'impegno profuso? Come valutare il livello delle prestazioni?

Gran parte dell'operatività della riforma è concentrata nelle mani del Dirigente Scolastico ex Preside.

Egli non è più il sapiente promotore e coordinatore delle attività didattiche, ma il burocrate con pieni poteri rispetto ad una serie di questioni spinose: illustrazione della "nuova" organizzazione; graduale realizzazione della medesima, coadiuvato da una "oligarchia" di docenti e tecnici di "sua scelta"; istituzione dei dipartimenti disciplinari per pianificare l'offerta formativa (POF) 2015-2016 e quella triennale (2017-2020), che prevede il potenziamento di materie, come Informatica, Diritto, Educazione alla cittadinanza, Storia dell'arte, Musica, Educazione Fisica, Lingua straniera; l'aggiornamento professionale; la chiamata diretta degli insegnanti dell'organico "funzionale". Funzionale a che cosa?

Non è precisato in base a quali criteri verranno selezionati? Saranno assegnati in base alle caratteristiche professionali secondo le esigenze di questa o quella scuola?

In breve, i parametri di selezione saranno obiettivi?

Siamo sicuri che tutti i presidi hanno le capacità di leadership per poter promuovere la migliore offerta formativa e, direi, imporla? Sappiamo come ancora vengono organizzati i concorsi di selezione! C'è da aggiungere anche (aspetto molto importante): come si proce-

derà, da parte del Ministero, ad una seria valutazione dei presidi e delle scuole?

Il discorso è lungo! Ci sono molte cose da approfondire e da migliorare.

Qui mi limito a sottolineare che la scelta di puntare tutto sul Preside-Manager, come artefice del processo di modernizzazione ed efficienza del servizio scolastico, mi pare alquanto azzardata e pasticciata. Gli organi sovrani di chiara matrice democratica sono il Collegio Docenti e il Consiglio d'Istituto: il primo preposto alla programmazione, il secondo alla gestione.

Al preside va conservato il ruolo di guida e coordinatore di entrambi. Circa i criteri di valutazione da parte del Ministero, si deve tener conto dei seguenti parametri:

1) Qualità dell'offerta: innovazione, competenza, disponibilità, impegno, sinergia con eventuali agenzie formative esterne, produttività e successi, dotazioni scolastiche.

2) Risposta alle esigenze del territorio: flessibilità territoriale. In merito alle discipline, trovo interessante, soprattutto se ben programmato e reso fruibile, lo spazio dato all'informatica: essa è la competenza nelle nuove forme di comunicazione, che costituisce la nuova frontiera della uguaglianza e della competizione.

Si tratta di incentivare la formazione in tal campo attraverso iniziative e progetti che impegnino gruppi sociali, imprese e comunità.

La "Buona Scuola" deve sburocrazizzare la formazione informatica, favorendo la crescita di centrali educative nella vita sociale; deve prefiggersi la diffusione di massa di una competenza che rappresenta un nuovo e moderno veicolo di sviluppo e di partecipazione.

L'altro contenuto interessante ma "sdruciolevole" è la netta separazione tra Scuola Pubblica e Scuola di Stato. Mi sembra di aver capito che la scuola è pubblica, in quanto risponde ad un interesse collettivo; ma, aggiungo, deve rispettare principi e prassi democratici, che possono essere tutelati da una pluralità di iniziative sia statali, sia territoriali, sia private. Sottolineo, però, che, in materia scolastica, è lo Stato che ha il preciso compito di garantire l'uguaglianza degli accessi. Tale uguaglianza consiste nel riconoscere a tutti i cittadini, al di là del reddito, il diritto ad un'adeguata istruzione e formazione. Viene da sé che tale diritto deve

essere esercitato primieramente nella scuola di Stato, proprio perché, in quanto tale, deve essere la deputata "privilegiata" alla educazione dei cittadini.

Un popolo si giudica dalla buona riuscita della sua educazione e formazione.

La Scuola non ha bisogno di centralismo, né di liberismo territoriale e privato. Non deve essere trasformata in azienda.

La Scuola è altro: è istituzione, è valore. Per conservarsi tale, ha bisogno di figure educative qualificate, di strumenti al passo con i tempi, di risorse economiche adeguate, di investimenti, di strutture sicure.

Deve essere l'accogliente "casa" di ragazzi difficili da recuperare, di talenti da scoprire. Deve essere "fucina" di culture, di arti, di abilità. Speriamo bene!!!

Infine un aspetto niente affatto trascurabile: lo stanziamento di fondi mirati (ci sono davvero??). Speriamo che la Scuola sia davvero una priorità per il nostro Premier!

Fondi per:

-Assunzione di 100 mila docenti (€ 3 miliardi)

-Diffusione digitale (€ 120 milioni)

-Alternanza scuola-lavoro (€ 100 milioni)

-Edilizia scolastica innovativa (€ 300 milioni)

Inoltre è stato stabilito un credito di imposta per chi farà donazione alle scuole. Auguriamoci che siano ben spesi! Gli stanziamenti finanziari sono necessari per il buon funzionamento delle scuole, ma è altrettanto necessario controllare che vengano ben spesi: che vengano garantite l'Uguaglianza, la Meritocrazia, la Competenza, la Efficienza, la Trasparenza. Questi sono i parametri che assicurano una "Buona Scuola": l'unica istituzione, insieme alla Famiglia, deputata alla formazione dei cittadini. Per tutto quanto è stato detto, la Scuola deve affermare una cultura ed una politica dei diritti e doveri del cittadino, intese come auto-proposizione della propria identità di soggetto sociale. Essa deve essere la palestra in cui esercitare la lotta per l'affermazione della persona, per spezzare la trama di interessi clientelari, dove siano i meriti a prevalere ed a pretendere di essere riconosciuti.

La gestione di interessi, valori e bisogni, basilari per ciascun individuo e per la collettività, nella Scuola deve aprirsi al più ampio apporto e controllo democratico.